

L'EMIGRATO ITALIANO

Publicazione trimestrale edita per cura della Pia Società Scalabriniana dei Missionari per gli Emigrati

Redazione e Amministrazione: Istituto C. Colombo Piacenza

Il XXV della morte di Mons. Scalabrini

Gloria imperitura

Man mano che gli anni ci staccano dalla mesta data del primo giugno, 1905, giorno in cui passò alla beata eternità Monsignor Scalabrini, la ferita dolorosa va sempre più rimarginandosi, e al primitivo cordoglio subentra la legittima gioia di vedere la sua figura sempre più giganteggiare nella luce della storia, e il suo nome ricordato con riconoscenza. «Egli infatti — come è stato constatato — non fu l'artista che raccomanda il suo nome ad opere che hanno pregio finché il gusto non si alteri; non fu lo scienziato che sopravvive finché il suo sistema non sia superato dal progresso; ma il suo nome è scolpito nei cuori e si perenna in opere di carità fraterna».

Albari di grandezza

Mons. Giovanni Battista Scalabrini nacque l'8 luglio 1839 in Fino di Como da genitori di antica fede e specchiata virtù. Studiò nel Liceo Volta di quella città e, sentendosi chiamato allo stato ecclesiastico, entrò a 18 anni in Seminario.

Compiuti assai lodevolmente gli studi di teologia, fu nel 1863 ordinato sacerdote. Spinto dalla brama di evangelizzare gli infedeli, chiese ed ottenne di essere ammesso all'Istituto di San Calocero in Milano. Ma vi si oppose il suo Vescovo Monsignor Marzorati, dicendogli

diceva egli stesso, il momento più straziante della sua vita.

Occorrerebbe un volume per accennare, anche solo di volo, tutte le opere da lui intraprese durante i 29 anni del suo episcopale ministero. Toccheremo le principali.

Il buon Pastore

Compi per ben cinque volte la visita della vasta e faticosa sua diocesi, recandosi personalmente dappertutto, anche là dove, a memoria d'uomo, non erasi recato mai alcun vescovo, dappertutto ascoltando confessioni, amministrando la cresima, predicando, estirpando abusi, ridedando la pietà, facendo a tutti del bene.

Celebrò nel 1879 il primo Sinodo dio-

no una prova eloquentissima. Persuaso non esservi cosa che tanto concili il rispetto dovuto al sacro tempio e attiri sulle popolazioni i favori del Cielo, quando il consacrarle a Dio solennemente, volle compiere anche questo faticosissimo rito, e sono ben oltre trecento le chiese da lui consacrate.

Mecenate delle scienze e delle belle arti e ascritto a varie Accademie, favorì grandemente la pittura, la scultura, la musica e aiutò negli studi parecchi, che mostravano avervi attitudine speciale.

Forgiatore d'anime sacerdotali

Ma dove pose tutte le sue cure fu nei Seminari. Con ingenti elargizioni e saggi provvedimenti ne riordinò le fi-

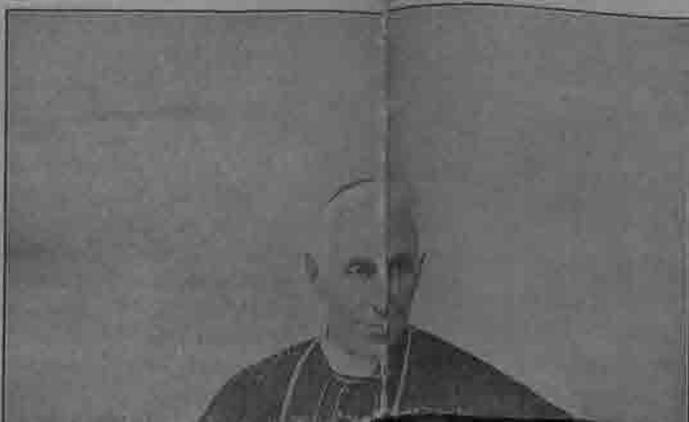
esclusivamente catechistico, benedetto da Papa Leone XIII.

Appunto in quel primo Congresso il Vescovo di Mantova, G. Sarto, poi Papa Pio X, fece la proposta di un unico catechismo per tutte le Diocesi.

L'istruzione religiosa del suo popolo formò sempre una delle sue precipue cure. Egli mai, si può dire, non tralasciò occasione per animarlo al bene, arrivando a predicare talvolta fino a quattro o sei volte al giorno, e la sua parola soda, grave, popolare, eloquente era ascoltata sempre assai volentieri.

Nè solo con la parola, ma anche con la penna egli non cessava di erudire il suo popolo nelle verità della fede. Le sue lettere pastorali, ricche di dottrina, calde di affetto, piene sempre di opportuni e saggi insegnamenti, erano avidamente lette e ricercate. Notevoli fra tutte quella sul *Sacerdozio*, sulla *Famiglia cristiana*, sull'*Azione cattolica*, sul *Socialismo e l'azione del clero*, sulla *Santificazione della festa* e l'ultima, ammirabile, sulla *Pregliera*. Alcune anzi, ebbero l'onore di parecchie ristampe.

Anche alle povere sordomute egli volle procurare il beneficio dell'istruzione religiosa e, a prezzo di sacrifici d'ogni maniera, riuscì a fondare per esse una Casa, che oggi accoglie un numero considerevole di quelle infelici.



voi: le vostre Indie sono in Italia — e lo nominò professore di belle lettere nel Seminario di S. Abbondio. La lingua greca, latina, ebraica, francese e tedesca gli erano specialmente famigliari. Giovanissimo ancora, fu promosso Rettore dello stesso Seminario, indi Priore in S. Bartolomeo, grossa parrocchia della città. Ivi si distinse ben tosto per il suo zelo, per la sua attività, per il suo disinteresse, per la sua carità verso tutti specie verso i poveri e gli infermi. E tutti, di qualunque grado e condizione, di qualunque età, lo stimavano, lo riverivano e lo amavano qual padre con singolare trasporto.

Attività Sacerdotale

Esaminatore prosinodale e membro di varie Congregazioni importanti, si segnalò sempre per sicurezza di giudizi, per rara prudenza e per quel senso pratico delle cose, che sa vincere ogni più ardua difficoltà e riuscir nelle imprese. — *Egli è nato a governare* diceva sovente il celebre D. Serafino Balestra, già suo professore, e l'effetto non tardò a comprovare.

Scoppiato il colera nel luglio 1857, Mons. Scalabrini si offrì volontario per l'assistenza dei colpiti dal fatal morbo, e tanto fu lo zelo e il coraggio da lui spiegato in quella occasione, che si meritò dal Governo la medaglia al *valore civile*.

Vescovo

Alcune dotte Conferenze ch'egli recitò quattro anni dopo con grande plauso nella Cattedrale di Como intorno al *Concilio Vaticano*, e che furono poi licenziate alle stampe, attirarono in modo speciale su di lui l'attenzione del Sommo Pontefice Pio IX, che nel Concistoro del gennaio 1876 lo preconizzò Vescovo di Piacenza. Il 30 dello stesso mese fu consacrato, e fece il suo ingresso in Piacenza il 14 febbraio. A stento era riuscito ad allontanarsi dai suoi parrocchiani, che volevano trattenerlo a forza. I fanciulli e i vecchi specialmente, afferrandolo per le vesti, lo supplicavano piangendo di non abbandonarli. Fu, lo



S. Ecc. Rev.ma Mons. U. B. Scalabrini

Fondatore del Missionari di S. Carlo

cesano, mettendo mano a riforme disciplinari importantissime.

Il freddo eccezionale che nell'inverno dell'anno 1879 gettò nella miseria centinaia e centinaia di famiglie, diede nuovo risalto alla sua inesauribile carità. Erano intorno a quattromila i poveri da lui sovvenuti ogni giorno, e fu allora che, più non sapendo come aver mezzi per provvedere di pane il suo popolo, vendè i suoi bellissimoi cavalli ed impegnò un calice d'oro preziosissimo, che si ebbe in dono dall'immortale Pio IX. Il fatto riscosse l'ammirazione degli stessi nemici della Chiesa, e fra gli altri dell'on. Medoro Savini, il quale ebbe a dire in pubblico Parlamento: *«Se tutti i vescovi somigliassero a Monsignor Scalabrini, anch'io mi farei chierico»*.

Zelo per la Casa di Dio

Amantissimo del decoro della casa di Dio e dello splendore del divin culto, nulla risparmiò perché i sacri templi venissero o restaurati, o abbelliti, o ampliati, ed anche edificati di nuovo. La cattedrale piacentina (uno dei più belli monumenti della architettura medioevale dell'Alta Italia) da lui, con singolare ardimento e pari tenacia, ritornata all'antica bellezza, e la monumentale chiesa di S. Sepolcro restituita al culto, ne so-

nanze ridotte ad uno stato deplorabilissimo. Li fornì inoltre di una cattedra di agronomia, di gabinetti di fisica e di un museo. Ampliò il Seminario urbano, e lo arricchì di una nuova cappella, per bellezza artistica tra le prime dei Seminari d'Italia, e istituì l'*Opera di S. Opilio* per il sostentamento e la educazione dei chierici poveri. Efficacemente contribuì alla fondazione del dotto periodico «*Divus Thomas*». E' poi degno di nota il fatto che, sin dal 1876, egli, prevenendo i desideri del Sommo Pontefice Leone XIII, prescrisse nei suoi Seminari e nel Collegio Alberoni la dottrina dell'Angelico e mise nelle mani degli insegnanti quegli autori medesimi che il Santo Padre nella sua sapienza propose dappoi come interpreti fedeli di tanto Dottore.

L'Apostolo del Catechismo

Che non disse poi e che non fece per l'insegnamento del catechismo? Pubblicò in proposito lodatissimi scritti, lavorò per l'unità del testo da adottarsi, richiamò a nuova vita la *Congregazione della dottrina cristiana*, fondò il periodico *Il Catechista cattolico*, intraprese la versione dal greco delle celebri *Catechesi di San Cirillo*. Radunò in Piacenza da tutte le regioni d'Italia un Congresso

Il Padre degli emigrati

L'ardente brama di salvar anime gli suggerì inoltre l'idea d'inviare missionari ai nostri connazionali che ogni anno emigrano a tonnellate, specialmente al di là dell'Oceano. Fu egli il primo in Italia a levare pubblicamente la voce in pro di quei derelitti. Il primo a perorare la loro causa religiosa e civile, dettando pagine all'uopo che discussero il plauso degli stessi avversari. Né questo solo, ma venendo a' fatti, fondò in Piacenza nel 1887, con l'approvazione e l'aiuto del Sommo Pontefice, l'*Istituto Cristoforo Colombo* Casa Madre della *Pia Società dei Missionari di San Carlo per gli italiani emigrati*, opera nella quale non sai che ammirare di più, se l'ardore della cristiana carità, o il sentimento patrio, o l'ardimento magnanimo. Ad essa va unita la *Società di S. Raffaele* per la protezione degli emigranti, istituzione di indole laica, dovuta anche questa alla iniziativa di Monsignor Scalabrini e per la quale si ebbe all'Esposizione di Palermo e a quella di Torino la medaglia d'oro. Con la parola e con la penna caldeggiò la esenzione dei Missionari dall'onere del servizio militare, e il suo voto venne appagato nella nuova legge, approvata dalle due Camere, sulla emigrazione italiana.

Più tardi, valicò l'oceano per recarsi nelle due Americhe a visitarvi le case dei suoi Missionari e le colonie degli Italiani e per provvedere ai loro bisogni, dappertutto acclamato e benedetto.

Per tutto questo Mons. Scalabrini fu altamente stimato e amato in Italia e fuori. Egli ebbe numerosi amici fra i più illustri della scienza, della virtù, della gerarchia ecclesiastica, ebbe numerosi ammiratori in ogni ordine di persone, si meritò il rispetto di ogni Autorità e la sovrana benevolenza del S. Padre Leone XIII e del Pontefice Pio X.

Un morbo ribelle ad ogni cura, lo colpì; troppo tardi lo fece conoscere a' suoi famigliari; il 28 maggio 1905 si sottopose ad una operazione del prof. Carle, ma il 1° giugno dovette soccombere.

(Dall'opuscolo: «*In memoriam*»)

L'opera Scalabriniana dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati italiani

Alba Mete Conquiste Orizzonti

Un rito commovente

Il 12 luglio 1888 a Piacenza nella Basilica di Sant'Antonio, si svolgeva un rito nuovo e commovente: Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo della Città, alla presenza di buon numero di devoti, imponeva a un drappello di Missionari il Crocifisso dicendo: Prandete, ecco il vostro sostegno nei pericoli; ecco il compagno delle vostre peregrinazioni; ecco lo scudo che vi deve difendere. Aggiunse altre parole ispirate a pietà, impartì loro la sua santa benedizione, li abbracciò teneramente e finalmente li congedò per la grande impresa. Il rito svolto entro le mura della devota basilica, senza strepiti, senza pompa, non rivestiva solamente importanza locale, ma si ripercuoteva oltre i confini della patria nostra.

La grande impresa

Quel drappello di Missionari confortati dalle parole del loro Padre e Fondatore Mons. Scalabrini, e accompagnati dalla augusta Benedizione del S. Padre Leone XIII abbandonavano la Patria e quanto avevano di più caro per portarsi in lidi stranieri; erano Missionari e una grande impresa era loro affidata; alla parola Missionari, s'affacciano tosto alla nostra fantasia innumerevoli popolazioni prive della conoscenza della nostra S. Religione, sterminate lande ove la civiltà non ha ancora fatto breccia, faccie barbose e cannibalesche; il nostro drappello di Missionari invece si dirigeva verso il cristianissimo Brasile e la civilissima regione degli Stati Uniti. Questi campi si aprivano e si aprono ancora all'attività del Missionario nello svolgimento del sacro ministero a vantaggio dei milioni di Italiani quivi emi-

raccogliesse Sacerdoti, animati da zelo della gloria di Dio e della salute delle anime, i quali intendessero consacrare la loro vita nel sacro ministero tra gli Emigrati Italiani.

Il nobile compito

Questo era il programma: 1) Recarsi ovunque il bisogno degli Emigrati lo richiedesse; 2) Erigere nei vari centri degli Italiani chiese, oratori, fondare Case di Missionari, donde si potesse diffondere mediante escursioni, la loro beneficenza; 3) Erigere scuole ove con gli elementi della fede, si imparasse l'uso e l'impiego della lingua patria; 4) Organizzare Comitati nei porti di imbarco e sbarco per dirigere, consigliare, soccorrere gli emigranti.

Il pellegrino apostolico

Il Vescovo Scalabrini per interessare l'opinione pubblica sull'assistenza dovuta a quei nostri connazionali, che per desiderio di migliorare le loro condizioni emigravano all'Estero, percorse l'Italia tutta e con la sua parola dotta e infocata, con l'ardore di uno spirito apostolico, addita a tutti gli Italiani un nuovo bisogno sociale: disciplinare con il vincolo religioso la nostra Emigrazione. Al suo appello accorato, risposero parecchi volenterosi sacerdoti d'Italia, che in piccoli drappelli passarono l'Atlantico, fondarono chiese, scuole, asili, oratori, costituirono Comitati di assistenza nei porti, organizzarono insomma una rete di assistenza più estesa che fosse possibile nonostante la scarsità di personale.

Il Collegio di formazione

Ma l'Opera Scalabriniana così necessaria e provvidenziale non riusciva a

ricco di nuova esperienza, pensava di proporre alla S. Sede il progetto di un Ufficio Centrale in Roma per l'Emigrazione, ma i viaggi avevano anche prostrato il suo fisico e nel 10 giugno del 1905 rassegnava a Dio l'anima sua di apostolo.

L'opera di Dio

Alla inaspettata scomparsa del Fondatore, che col prestigio della sua fama e col'ardore della sua parola, benefattrice, sosteneva la provvidenziale Istituzione, pareva che in seguito dovesse questa naufragare; ma era opera di Dio e perciò non doveva così presto tramontare. Il fatto prudente e la mente illuminata di P. D. Vicentini primo Superiore Generale, seppe guidare l'Opera attraverso le difficoltà di ogni genere, mentre intanto dal Collegio, vera cucina di apostoli, uscivano a schiere ogni anno i novelli Missionari, che trasfondevano nuovo vigore alle Missioni già esistenti e ne fondarono di nuove.

L'esuberante vitalità della Pia Società Scalabriniana poté magnificamente dimostrarsi nella costruzione a Crespano del Grappa - dietro consiglio del Santo Papa Pio X - della Scuola Apostolica Scalabrini, nel 1912.

La guerra mondiale, come a tutti gli Istituti, anche al nostro apportò una scossa non indifferente, ma poi riprese il suo cammino ascensionale per lo zelo illuminato e l'ardente attività del Superiore Generale Padre Pacifico Chenui, il quale, dopo aver impresso all'Opera tutto il suo entusiasmo, frutto di lunghi anni di missione, legò il suo nome alla costruzione in Roma della bella Casa Generalizia in posizione splendida sul Gianicolo.

la mia parola di incoraggiamento e di fede a tutti i Missionari Scalabriniani, perché perseverino nella via del bene, intrapresa per la gloria di Dio, per l'onore e il decoro della Pia Società, chiamata dalla Divina Provvidenza a compiere l'opera santa dell'assistenza spirituale agli Italiani Emigrati. Il bisogno di questa assistenza si fa sempre più impellente ovunque; le ultime statistiche hanno dato circa 10 milioni di Italiani, disseminati da per tutto; ed è perciò che gli sguardi degli Ascritti alla Pia Società non devono limitarsi al proprio campo d'azione, ma estendersi agli innumerevoli fratelli sparsi nel mondo, privi di qualsiasi conforto religioso, e contribuire, con la preghiera, col personale sacrificio, con la perfetta osservanza del Regolamento, all'attuazione di quello che era il sogno del Venerando Fondatore: "Portare ovunque sia un italiano emigrato la parola di Dio, il conforto della Fede...".

E ispirandosi appunto a questo vasto programma volle fosse aperto un nuovo Collegio, essendo ormai troppo angusta la Casa di Piacenza, e a Bassano del Grappa sorse un grandioso Seminario, che già raccoglie più di 100 alunni, che un giorno saranno apostoli tra gli Italiani emigrati. Il buon Cardinale, che aveva firmato tutti gli atti e i contratti del grandioso edificio, non poté vederlo inaugurato, perché anzi tempo volò al Cielo a godere il premio delle sue virtù. L'attuale Segretario della S. C. Conistoriale, S. Em. il Card. Raffaele Rossi ha ereditato lo spirito dei due suoi predecessori e nonostante le molteplicità degli affari, dai quali è continuamente assillato nell'alto ufficio che copre, trova tempo di occuparsi minutamente delle

Condizione dei nostri emigrati

I nostri connazionali, partiti dall'Italia con l'esasperazione nel cuore perché nel «Bel Paese» vedevano la madre dura che non sapeva dare il pane ai suoi figli, in regioni straniere, ignari della lingua e dei costumi, divenivano cecchi strumenti di chi era tutto interessato a strappar loro il sacro deposito della fede e sfruttarne la loro laboriosa attività: «Qui — scriveva un gruppo di emigrati a un deputato — siamo come le bestie: si vive e si muore senza prebi, senza maestri e senza medici». Avveniva quindi necessariamente che gli Italiani sparsi negli Stati Uniti venivano facilmente affigliati alle sette protestanti, e nel Brasile bloccati in quelle vergini foreste; col progredire degli anni perdevano la fede e con la fede ogni senso di educazione civile e morale. Amor di Religione e di Patria imponevano imperiosamente a porre un rimedio a tanti mali.

La Chiesa, madre amorosa

Gli uomini soliti, preoccupati del problema emigratorio che si accentuava sempre più, si perdevano in platoniche considerazioni, in sterili dibattiti senza nulla concludere. La Chiesa invece provvide a un reale soccorso. S. S. Leone XIII in una nobile circolare ai Vescovi d'America li invitava a prendersi a cuore in modo speciale la cura degli Emigrati. Ma perché fosse tangibile l'assistenza dei nostri connazionali all'Estero, era necessario che ci fosse chi sapesse adattarsi ai costumi italiani, alle mentalità italiane, ai bisogni italiani; in breve, ci voleva il Missionario Italiano.

Il Vescovo pio e patriotta

A questa nobile opera provvide il grande Vescovo Mons. Scalabrini, il quale, considerando che nel problema emigratorio erano in gioco gli interessi della Religione e della Patria, affrontò con tempra adamantina ogni difficoltà, e realizzò quella che era l'unica e necessaria soluzione, la fondazione di un Istituto che

liani; d'altra parte essa doveva guardare sicura in faccia all'avvenire, era necessario quindi aprire un Collegio che tomasse numerosi giovani all'apostolato Missionario tra gli Emigrati, e assicurasse la vitalità dell'Opera; nel 1895 a Piacenza nella stessa sede ove era il Noviziato dei Missionari, Mons. Scalabrini volle eretto il Collegio che divenne fucina di numerosi e zelanti missionari. Così l'opera di assistenza per gli Emigrati metteva sempre più profonde radici e assicurava la sua vitalità.

L'Apostolo degli emigrati

Mons. Scalabrini volle portarsi personalmente fra gli Emigrati, per constatare il bene operato dai suoi Missionari, e nei suoi due viaggi che compì nelle Americhe visitò le Missioni, più di 30 fondate dai suoi Missionari, e portò la benedizione ai 400 mila italiani affidati alle loro cure. Tornato maggiormente illuminato sul bisogno degli Emigrati, e

Finalmente nel 1922 si compì il sogno di Mons. Scalabrini, che desiderava alle dirette dipendenze della S. Sede un Ufficio Centrale di assistenza per gli Emigranti, e la Pia Società Scalabriniana passò all'immediata dipendenza della S. C. Concistoriale. S. Em. il Card. De Lai ebbe un interessamento speciale per la Pia Società: onorò più volte di sue visite il Collegio di Piacenza, che volle fosse restaurato e abbellito. Significativa fu l'ultima sua visita, nella quale volle manifestare in forma tangibile il suo affetto paterno, portando e distribuendo di sua mano dolci a tutti gli alunni; negli ultimi istanti della sua vita mandò una benedizione speciale a tutti i componenti la Pia Società Scalabriniana.

Lusinghieri incoraggiamenti

Sua Em. il Card. Perosi, ne continuò l'indirizzo e il 31 dicembre 1923 con queste parole esprimeva il suo paterno interessamento: «Ho motivo di rivolgere

Il segreto svelato

Ma perché questo interessamento della S. Sede? Il segreto ci viene rivelato in una lettera della stessa S. C. Concistoriale, che così si esprimeva: «Il Santo Padre, cui tanto sta a cuore la fede dei cattolici Italiani emigrati, ha rivolto le sue paterne cure alla Pia Società di S. Carlo, perché si renda sempre più degna e atta al vasto e nobile scopo per cui fu istituita.

La messe è molta

«Lo scopo è vasto perché sono 10 milioni gli Italiani emigrati, e neppure 150 Missionari vi sono che attendono alla loro assistenza religiosa e civile; lo scopo è nobile, perché zela la gloria di Dio e la salute di anime che intimamente ci riguardano. Lo scopo è nobile e vasto e tutti possono e debbono concorrere: i buoni fedeli con la preghiera e con offerte, i Sacerdoti intensificando il loro interessamento verso quelle pecorelle del loro gregge, che sono altrove emigrate, avviando al Collegio della Pia Società Scalabriniana quei giovanetti, che per pietà e indole buona, mostrassero inclinazione alla vita missionaria, o finalmente, se si sentissero chiamati, offrendo coraggiosamente se stessi alla nobile impresa coll'iscriversi tra i Missionari. Anche qui dobbiamo alzare il grido doloroso: «Messis quidem multa, operarii autem pauci».

Stato presente della Pia Società Scalabriniana

La P. S. Scalabriniana presentemente presta la sua assistenza religiosa nei paesi che hanno maggior contingente di emigrati, cioè negli Stati Uniti e nel Brasile, con circa cento e venti Missionari; tiene aperti due fiorenti Collegi, uno a Bassano del Grappa di nuova costruzione, ove si trova il ginnasio inferiore con più di cento alunni, l'altro a Piacenza per le altre classi con quasi altrettanti alunni, dei quali una ventina di studenti di teologia, una quarantina di Liceo.

I buoni fedeli raccomandino al Signore questi studenti affinché diventino Apostoli secondo il cuor di Gesù, degni della privilegiata loro vocazione.



PIACENZA: Istituto C. Colombo:
Casa Madre della Pia Società Scalabriniana



ROMA
Casa generalizia sul Gianicolo

Monumento a Mons. Scalabrini

Nel XXV dalla scomparsa del grande Scalabrini, un monumento ci voleva: lo imponevano i sentimenti di ammirazione per quel Grande: il dovere della riconoscenza: e il monumento sorse, quasi per incanto, per il comorde e volenteroso sforzo dei Missionari ed è questo l'Istituto Scalabrini in Bassano del Grappa.

Il disegno e la direzione dei lavori furono affidati al valente architetto ing. Fausto Scudo, il quale seppe bellamente congiungere le esigenze dell'arte con le esigenze d'igiene, di disciplina e moderne comodità. Eseguitarono i lavori con diligenza e amore le imprese Amabilidia e Cenerè. Scarsazza di mezzi non permise l'intera costruzione, e l'ala di fianco non fu potuta costruire; preghiamo il Signore che ci fornisca i mezzi necessari per il compimento dell'opera.

La grandiosa mole dell'Istituto Scalabrini sorge a destra del Brenta, che scende torrenziale, quasi per reazione alle strette del Canale storico di Val-sugana, dal quale si è appena svincolato. La posizione è incantevole, capace di accontentare i gusti più svariati, e un buon Bassanese non dubitava di ritenere contrassegno delle benedizioni di Dio sulla Pia Società Scalabriniana, nell'averle riservato quella località. La facciata dell'Istituto è maestosa e imponente: è essa rivestita di pietra scapolinata del Grappa; sopra il portale sporge un poggiatesta e la porta che dà sul poggiatesta è corniciata con decorazioni in pietra, terminanti ad arco, sopra il quale campeggia una trifora, messa in maggior rilievo nelle sue linee dal frontone sovrastante, al lati del quale occhieggiano i due ampi finestroni dell'altana.

Porteria

Chi entra non può a meno di gettare il suo sguardo, sulla grande figura del S. Cuore eseguita a fuoco sull'invetriata in atto di dire: «venite ad me omnes».

figura della scala; al primo pianerottolo si apre un grande finestrone, che dà tutta la visuale dei monti, ai lati del finestrone stanno due nicchie, ove saranno collocate due grandi statue, la Madonna e S. Giuseppe.

La Cappella

In capo dello scalone spazia un ampio pianerottolo, a fianco del quale è la Cappella, sufficientemente ampia per il presente: in seguito — e speriamo presto — verrà innalzata una Cappella degna dell'annesso fabbricato. L'altare è di legno, in alto campeggia un quadro raffigurante la Crocifissione, di ignoto autore, ma non senza pregio; i banchi capaci di sei posti ciascuno, sono di quercia su disegno semplice, ma comodo. Usciti di Cappella e tornati sul pianerottolo ci troviamo di fianco un lungo corridoio, battezzato dai nostri alunni col nome di *Corridoio dei nobili*, perchè tolto l'appartamento del P. Rettore, tutte le altre stanze sono dei Superiori e forestieri, che ci onorano delle loro visite;



Grandiosa mole dell'Istituto Scalabrini in Bassano del Grappa

colpisce l'occhio il Monte Grappa, venuto di strade, argentesi sovra le alte creste in atteggiamento fiero di vittorioso monarca. Più a sinistra si apre la pittoresca vallata del Brenta, chiusa tra gole, che danno risalto alla festosa gaiezza dello sbocco a forma di anfiteatro, ove, perfusi di una poesia rivierasca, quiete e soave spiccano le borgate di Campese e di Pove. Segue poi una fuga di poggi, ove la vegetazione di olivi e una pompa pittoresca. Ad ovest l'occhio domina un'immensa pianura, incisa di fili bianchi di strade, solcata da fiumi, bellamente corniciata all'estremo orizzonte dai Colli Bertici ed Euganei.

In questo collegio rallegrato da tanto sorriso di natura stanno ora in numero di 110 gli alunni del Ginnasio Inferiore, che si preparano nello studio e nelle preghiere, a divenire zelanti continuatori di quel ministero, che era la passione di Mons. Scalabrini: salvare le anime degli emigrati Italiani.

* * *

Riproduciamo il disegno dell'Istituto Scalabrini: l'ala di fianco, l'integrita in nero, non fu potuta costruire per mancanza di mezzi.

apostoliche; ecco il vostro indefettibile conforto nella vita, non meno che nella morte).

Semplice rito, eppur quanto significativo!

Doloroso addio

P. Rettore, dopo la consegna, con infocate parole, a nome di tutti porgeva l'estremo saluto all'Operaio Evangelico, dichiarandogli che quale padre amoroso non poteva dargli viatico migliore del Crocifisso, dovendo questo essergli modello, aiuto, conforto. Terminò coll'augurarli abbondante messe di anime, tanta quanta il suo nobile animo e il suo intrepido spirito cavalleresco già da parecchi anni andavano sognando.

Accenti di Apostolo

Presè quindi la parola P. Tarcisio, il quale, innestato il Crocifisso al fianco, con commossi accenti, accennando al dolore che cagionò il suo distacco dai genitori il giorno innanzi lasciati nel pianto, e ricordandoci in breve l'urgente bisogno che hanno del sacerdote italiano i nostri connazionali emigrati, si dichiarò felice di abbandonare quanto di più caro ha qui nella patria per rispondere prontamente e generosamente alla voce del Signore che lo vuole costituire suo legato nella più difficile impresa e nel più sublime ideale che esista sulla terra: la salvezza delle anime.

Terminò dimostrando ai presenti come l'opera del Missionario solo ottenga buoni frutti se sia sorretta, vivificata dalla preghiera anzitutto propria e inoltre di tutti i fedeli, che in questo modo, anche stando in patria, possono partecipare alla sua opera di redenzione; ci lasciò infine intravedere la piena d'apostolico zelo che dentro gli avvampa col ricordarci ancora una volta il suo entusiastico motto: «Passare i mari, salvare un'anima è poi morire!» Si chiuse la funzione col canto dell'Inno ufficiale dell'Istituto freneticamente eseguito dalla massa degli alunni presenti.

Crediamo far cosa grata ai lettori riportare la lettera, scritta dal padre del Missionario partente, quando venne a co-

Appena entrati si scorgono appesi sulle pareti uno di fronte all'altro, due quadri: uno rappresenta S. Carlo, al quale si intitola l'Opera Scalabriniana, l'altro il Fondatore dell'Opera stessa, Monsignor Scalabrini: due porte a destra mettono rispettivamente alla saletta di ricevimento e all'ufficio di amministrazione, mentre a sinistra è la stanza del portiere.

Pianterreno

Oltrepassata la porteria ci troviamo tosto dinanzi a un lungo corridoio ricco di aria e di luce perché, in grazia del colonnato, è in comunicazione immediata col grande cortile di forma pressoché quadrata, che si stende innanzi a destra; a sinistra si aprono due ampi portali che mettono sul pianerottolo donde parte lo scalone: più innanzi si trovano due aule scolastiche, piene di luce, ove sono ben allineati i banchi massicci di faggio a un posto ciascuno. Proseguendo si oltrepassa un corridoio di traverso che dà nella parte retrostante della Casa; quindi si trova il Refettorio, ampio e arioso: per due metri d'altezza è intonacato di legno compensato lucidato a spirito: eleganti gambe di ferro sostengono i tavoli allineati tutt'intorno: in alto verso oriente è il pulpito per il lettore: tutto ispira semplicità, gusto, proprietà. Un andito a fianco sinistro mette in comunicazione il Refettorio con la spaziosa cucina attrezzata di tutti gli utensili e apparecchi, suggeriti dalle moderne esigenze d'igiene e comodità. Oltre la cucina c'è l'appartamento delle Suore, ampio, comodo e arioso.

Dopo il Refettorio, sempre in direzione parallela al cortile, si attraversa un corridoio e si arriva a quella che era la casa vecchia, ora adattata all'intero edificio. Il pianterreno è stato ridotto a gran salone con decorazioni di stile antico e ne è risultato una bellissima aula per le Accademie.

Primo Piano

Un ampio scalone di marmo a due branche ci porta sul piano superiore; lo fiancheggia una ringhiera di ferro ricca di fregi, ove motivo dominante è la

armonia delle stanze e semplice, ma gustoso: un letto, uno scrittoio in rovere, una libreria, tre sedie, qualche quadro, ecco tutto. Terminato il corridoio e deviasi un po' a sinistra, si apre a destra un altro piccolo corridoio, che mette in comunicazione col piano corrispondente alla sala delle Accademie: questo piano è suddiviso in diverse stanze in magnifica posizione, perché prospicienti il Brenta con tutte le sue naturali bellezze; sono le stanze riservate a que' buoni Padri, che per età o malattia non potranno più attendere al loro apostolato, e verranno a passare gli ultimi anni tra le voci gaie e l'entusiasmo dei giovani.

Secondo Piano

E' il piano dei dormitori, ove l'aria e la luce trionfano, l'ordine dei candidi letti bene allineati, la pulizia danno un senso di mistica gioia, e di pace. L'infermeria, situata verso il Brenta, sulla parte sopraelevata della casa già esistente, è distribuita nei suoi locali a norma di tutte le esigenze igieniche, e va contrassegnata in modo speciale perché l'aria e la luce regnano sovrani. In tutti i piani l'acqua è abbondante, e tutti gli ambienti sono provveduti d'impianto a termosifone.

La terrazza

Alle due estremità del grandioso fabbricato del 1° piano due scale di modeste proporzioni conducono rispettivamente una all'altana adibita a dormitorio, l'altra, e precisamente quella verso mattina, alla terrazza: di qui si spiege davanti lo sguardo un quadro dalle tinte più seducenti, un panorama vasto, vario e magnifico. Dinanzi vedi la Pieve di S. Maria, la piccola acropoli della Città, che pare vegli maternamente sull'abitato profendentesi per circa due chilometri. Verso levante si domina un ridente altipiano, fiancheggiato da una parte dai monti, dall'altra da contrafforti morenici, e in questo altipiano spiccano bianchi i paeselli sparsi qua e là come dadi lanciati da mano divina. A settentrione ti

CRONACA NOSTRA

Giuramento di perseveranza

1° novembre — Quest'anno la festa d'Inguissanti in casa nostra fu celebrata con speciale solennità; al rito prescritto della Liturgia due eventi in bell'armonia s'unirono: un giuramento di perseveranza e la consegna del Crocefisso a un novello Missionario partente.

Durante la Messa cantata, dopo la lettura del S. Vangelo, il coadiutore laico Giovanni Larcher s'appressava all'altare e cessato il suono e i canti armoniosi, nella solennità d'un mistico silenzio, alla presenza di P. Rettore, stendendo la mano sui santi Evangelii emetteva il suo giuramento di perseveranza, col quale s'obbligava ad abbracciare le leggi e gli statuti della Pia Società e a dimorare perpetuamente in essa nello stato di Coadiutore laico.

Cessato il rito, P. Rettore rivolse al nuovo aggregato calde parole con cui illustrando l'importanza dell'atto e i gravi obblighi che ne seguivano, fece chiaramente vedere quanto utile sia nelle nostre Missioni la preziosa opera dei Coadiutori laici; concluse augurandosi che, accanto a quella degli aspiranti, aumenti anche la falange di questi umili eppur tanto utili operai nella Vigna del Signore, e invitando tutti i presenti a intercedere dai Santi un'indomita costanza al giuramento poc'anzi nelle sue mani prestato.

Consegna del Crocefisso

Verso le 17 ancor più solennemente si svolse il secondo rito. Dopo il canto di Vespro, fra lo sfarzo dei paramenti scintillanti sotto un mare di luci, dinanzi al Santissimo esposto compariva in semplice veste apostolica P. Tarcisio Prevedello, consacrato sacerdote or sono 10 mesi. P. Rettore, salito sulla predella, benedisse un Crocefisso, che poi consegnò al novello partente pronunziando le parole prescritte dal nostro proprio rituale: «Ecco, o mio figlio, il Compagno indivisibile nelle vostre pellegrinazioni

nostre della destinazione di suo figlio: in questa lettura sono riprodotti sentimenti di pietà profonda e di entusiasmo missionario:

*Amatissimo e reverendissimo figlio
P. Tarcisio,*

Mi è impossibile manifestarti la santa gioia, che continuamente mi invade dacché ho appreso la lieta novella che tra breve tu non sarai più un soldato di caserma, ma entrerai in battaglia per combattere contro i molti nemici della nostra S. Fede a fine di far perseverare i giusti, ricondurre all'ovile i travolti e bene avviare gli erranti. Ringraziato e lodato perciò ne sia Iddio, ringraziamenti e lodi ancor maggiori ne riceva. Egli da coloro che merco il suo indefesso lavoro potranno ottenere perfezionamento e fruttuoso richiamo dall'errore. Dio e Maria SS. benedicano e proteggano l'opera tua di modo che Dio ne sia glorificato, il sacerdozio venerato e rispettato, e la patria nostra riacquistare all'estero il meritato prestigio. La riluttanza che in passato nutriva tua madre per il tuo allontanamento personale è talmente diminuita che di cuore darebbe a Dio per le Missioni anche gli altri figli; quanto sarebbe disposto l'animo mio già ti è noto. Noi attendiamo impazienti il momento di darti il saluto della breve nostra separazione su questa terra fidenti che il misericordioso Iddio vorrà ricongiungerci in cielo.

Solennità di S. Carlo

4 novembre — S. Carlo Borromeo e festa nazionale, religione e patria: dolce commoio che mosse Mons. Scalabrini a fondare la nostra Pia Società, a cui affidò appunto come patrono il grande San Carlo, gloria d'Italia e di tutta la Chiesa. Non è a caso che il nostro Fondatore fece questa scelta: in un opuscolo indirizzato ai primi nostri Missionari, egli scrive: «E' venuto il momento di porre definitivamente la Congregazione nostra sotto il patrocinio di un Santo, il cui nome valga a distinguerla, e ne sia come il labaro, il sigillo. Dopo avere un di a questo riguardo pregato il Signore, ed invocati i lumi dello Spirito Santo,

mi si affacciò alla mente più radiosa e più soave che mai la figura del grande S. Carlo. Quasi mi parve di udire una voce che mi dicesse: «Eccolo il patrono, il sostegno, il modello dei figli tuoi!», e da quel giorno fermai di mettere voi, il vostro avvenire e tutte le cose vostre nelle sue mani. Ed il caro Santo mi disse come un segno del suo gradimento, fornendomi il modo d'aver una chiesa a lui dedicata».

Protezione tangibile

È veramente S. Carlo non cessò un momento d'essere il patrono attivo ordinario e straordinario di questa famiglia a Lui consacrata: non occorre risalire a epoche troppo remote per trovarne una prova più che convincente. L'anno scorso proprio il giorno 4 novembre, col pallore della morte in volto, in un delirio insistente cagionato da una febbre eccessiva, era degente nella nostra infermeria un giovane aspirante. Già da venti giorni un forte attacco di tifo lo inchiodava al letto e l'aveva condotto a tal punto che il medico e i Superiori non nutrivano più speranza di guarigione; tuttavia per prodigare al sofferente tutte quelle poche cure che il genere di malattia esige e per alleviare alquanto il dolore della madre che, richiamata dalla famiglia lontana, l'assisteva desolata al capezzale; gli si facevano forti iniezioni di siero che nei primi giorni gli davano un po' di sollievo mentre col progredire di tempo non ebbero più alcun effetto.

Il miracolo

Volgeva al tramonto il sole del 3 novembre e da tutti fortemente si temeva che nel giorno seguente la festa del nostro patrono si sarebbe cambiata in lutto di famiglia. Il malato passò una notte pessima perdendo ogni più l'uso dei sensi, tanto che il mattino del giorno 4 da un istante all'altro s'attendeva l'estremo respiro. Quand'ecco, quasi per ispirazione, balenar alla mente di un suo compagno il pensiero di appressare al moribondo la corona di S. Carlo, che noi

ziosa protezione e ottenerci quello, che tutti i giorni gli domandiamo: spirito di sacrificio e zelo indefesso per i lontani fratelli emigrati.

La premiazione scolastica dei nostri alunni nel Seminario Urbano

Il 23 ottobre nel salone delle accademie del Seminario Vescovile si svolse la cerimonia della premiazione scolastica alla presenza di S. Ecc. Mons. Vescovo e dei professori, Mons. Rettore lesse una interessante profusione su S. Agostino, di cui quest'anno ricorre il XV centenario, mettendo in piena luce con parole affascinanti e analisi profonda la passione veemente e lo sforzo di S. Agostino per il conseguimento della verità.

XXX

30 NOVEMBRE

Dovere di Cattolici e di Italiani

Giornata di preghiere e di offerte per le opere di assistenza agli Emigrati Italiani

Una lettera circolare del 31 agosto 1928 della S. Sede prescrive la giornata missionaria «pro Emigrati» per la 1^a Domenica d'Avvento, e affida in modo speciale alle fiorenti organizzazioni cattoliche il compito della propaganda, intesa a creare l'ambiente sempre più favorevole, affinché tutti comprendano la gravità del problema della emigrazione dal lato spirituale. Ogni italiano, che senta in cuor suo la duplice fiamma di Religione e Patria alla considerazione dei grandi pericoli, ai quali vanno esposti i nostri Connazionali all'estero, non ha bisogno di sprone per innalzare fervide preghiere al Signore per il bene degli emigrati e per lo sviluppo delle opere che di loro si prendono cura.

Di frequente da oltre frontiera ci pervengono voci poco edificanti sul conseguimento dei nostri Emigrati: talvolta sono dolorose defezioni dalla fede dei loro pa-

troni. Quindi il Sig. Prefetto degli Studi M. Bersani legge l'elenco dei premiati, che tra il plauso dei presenti vanno a ricevere dalle mani di S. Eccellenza il diploma.

Noi, mentre rileviamo che tutti gli alunni nostri, che frequentano le scuole del Seminario V. furono promossi alla classe superiore, registriamo pure con piacere che in quinto furono premiati o additati alla menzione onorevole; e precisamente sei studenti riportarono il 2^o premio, due il 3^o e nove la menzione onorevole. Ci auguriamo che anche nel nuovo anno scolastico non solo si affermeranno sulle posizioni guadagnate ma si spingeranno sempre più innanzi nella via dello studio, che congiunto con la pietà, li renderà validi strumenti nella vigna del Signore.

Il caffè, mi sono fermata pian piano dietro la porta, e ho sentito cose... cose... che ti avrebbero fatta diventar verde fin nella punta delle unghie, se ci fossi stata anche tu: cose, che fanno spavento capisci: immagina non so quanti mila Italiani, insieme là come una mandria di capre, coi ragazzi da battezzare, senza curato, senza una chiesa, senza una goccia d'acqua santa per segnarsi quando vanno a dormire.

Camp. — Ah come è brutto il mondo! Fin che son qui, col sor curato, che sentono sonare ogni mattina le campane, vanno in chiesa e anche a messa se volete, ma poi...

Perp. — E poi si fanno meraviglia se quel Beppin della povera Menega, dopo che è tornato dall'America non sia stato più visto mettere un piede dentro la porta della chiesa.

Camp. — Ma l'America non è mica l'Italia se non sbaglio, e i missionari, sono loro che ci dovrebbero pensare fuori d'Italia.

Perp. — I Missionari? Eh ci sono an-

bell'emporio di gente da guardare. Quelli son curati, perdiana!

Camp. — Ma con tanto lavoro: predicare, confessare, tenere in ordine la chiesa, io penso: come faranno a tenersi in piedi alla sera?

Perp. — Eh! avranno la loro secca anche loro, e poi c'è il Signore Iddio che li aiuta; ma sono sempre in pochi, troppo pochi e han molto bisogno delle nostre orazioni: per questo fanno la domenica missionaria, perché, prima che possano curare tutta quella gente, chissà quanti anni devono passare!

Camp. — Ma io mi meraviglio che tanti preti non vadano loro a menare un poco avanti la baracca, perché se la va così...

Perp. — Ma... queste benedette campane quand'è che le suoni?

Camp. — Ah! non mi ricordavo già più.

Perp. — Vengo vengo anch'io.

Camp. — Su, piglia la piccola e io, che son la campanara, tirerò la più grossa.

Din don, din din don, din din don...

Il Bollettino vivrà?

Dopo sei anni di letargo il Bollettino con veste più modesta, in umili proporzioni si affaccia nuovamente alla vita: con una certa compiacenza può guardare il passato perché ha combattuto gloriose battaglie e con competenza è agitato problemi riguardanti l'assistenza religiosa e civile dell'emigrazione: la penna dotta e competente di S. E. Mons. Rinaldi, Scalabriniano, ora Vescovo di Rieti, era riuscita ad attirare l'attenzione delle persone più spiccate, e più volte il Bollettino ha avuto la benedizione del S. Padre: dopo la elevazione del Direttore alla sede Vescovile nessuno si sentì in grado di continuare la pubblicazione: ora riappare nuovamente, non già perché si sia trovata la persona che sappia continuare l'indirizzo con la competenza di Mons. Rinaldi, ma solamente persuasi che è meglio qualche cosa che niente: e con questa modesta pretesa vivrà la pubblicazione?

Al posteri l'ardua sentenza; noi intanto

scende in cappella, la prende e la consegna a P. Rettore che la mette al collo del povero sofferente. Oh meraviglia! Colui che ormai si credeva perduto incomincia a riacquistar la favella, i suoi occhi girano per la stanza interessata, la sua fantasia si ricompone completamente.

L'annuncio del fatto produsse nell'animo di tutti gli alunni un sussulto di gioia, e S. E. Mons. Vescovo, intervenuto per la festa, dopo aver personalmente visitato il graziato, senz'altro ordinò al panegirista di annunziare in pubblica chiesa il fatto avvenuto, attribuendolo all'intercessione del gran Santo di cui si stava celebrando la festa. A noi parve sentenza precipitata, ma il giudizio di Sua Eccellenza non fallì perché dopo qualche tempo il nostro compagno s'alzava completamente guarito e scendeva con noi in chiesa a cantare un solenne «Te Deum» di ringraziamento al Taurinargo che l'aveva salvato.

La festa

Quest'anno S. Carlo fu solennizzato con la solita pompa: chiesa riccamente addobbata, gran concorso di popolo, funzioni veramente imponenti, canto egregiamente sostenuto dalla Scuola dei chierici che per la prima volta eseguì la «Missa Papae Marcelli» di Palestrina, ridotta a 4 voci pari dal maestro Paggella. Nel pomeriggio, dopo i Vesperi solenni intese il panegirico il valente oratore D. Paolo Poggi, il quale presentando il Santo al duplice lascio luminoso della sua fortezza e dolcezza mise in piena luce la grande Figura; ebbe poi parole ispirate nel rilevare l'avvicinamento del Santo con Mons. Scalabrini infiammando i nostri giovani a perseverare nella loro nobile vocazione, che associa in dolce armonia i sentimenti di Religione e di Patria. Seguì la benedizione col Santissimo, impartita dal primo e unico Segretario di Monsignor Scalabrini, Mons. Mangot, che non lascia mai passare occasione senza testimoniare il suo vivissimo affetto.

Voglia S. Carlo continuare la sua pre-

minose a danno della nostra patria.

E' dovere quindi di cattolici e di italiani interessarsi per il prestigio morale e religioso dei nostri Contazionali all'estero e il 30 novembre deve essere una solenne affermazione di tale interessamento con la preghiera e con offerte.

Domenica missionaria per gli Emigrati

... Din din, din (din, din din, din din).

La perpetua — (affacciandosi infuriata alla porta del campanile) — Eh! Marietta! Quella grossa, non quella piccola si sporna, la grossa, la grossa! Hai capito sordona?!

La campanara (che ormai ha finito) — Eh! Credi che sia sempre sagra tu a questo mondo? Di San Martino, ce n'è uno solo sai sul calendario.

Perp. — Che S. Martino? che calendario del diavolo?... la domenica missionaria non c'è sul calendario!

Camp. — La domenica missionaria? Cara la mia Gigia anche quella si fa una volta all'anno, se non sbaglio. Troppa cuccagna, cara mia, se il sor Zanzele dovesse far cantar nel sacchetto delle elemosine una palanca di venti lire te ogni domenica.

Perp. — Ma, no! ma no! La domenica missionaria per gli Italiani emigrati.

Camp. — Eh vial! Ci sono barbari anche in Italia adesso?!

Perp. — In Italia ancora no, grazie al Cielo, ma hai mai sentito parlare tu di quelli che vanno in America a far fortuna, che poi laggiù vivono come i barbari senza religione e sacramenti?

Camp. — Eh ne ho sentite tante, ce ho sentite tante anch'io, ma io tutte non le credo mica sai; perché io ho sentito che fuori di questi brutti paesi i cristiani sono più cristiani e vanno più in chiesa di qui, e che i cristiani di qui son tutti una manica di...

Perp. — Piano piano, Marietta; io so come sono le cose, e ho sentito parlare una volta il sor Curato con un certo prete capitato qua... non so se da... Piacenza, e dopo che gli ho portati

due missionari e proprio a quei missionari apposta; ma se sapessi, mia cara, che razza di chiese ci sono giù per di là: altro che la nostra, che il sor Curato dice sempre non gli frutta da comprarsi i bottoni della veste, ma...

Camp. — Ma come fanno allora?!

Perp. — Eh la mia Marietta! Ci vuol altro che le belle palanche del sor Zanzele! Ci vorrebbero sal... di quelle belle cartine che m'hai mostrato ieri sera, che si possono arricciare come si vuole senza che si rompano; di quelle, e molte, ce ne vorrebbero! Perché sai, hanno fabbricato anche una gran casa, che è presto piena di ragazzi, e i missionari sono pochi, e ce ne vogliono sai a mantenerli!

Camp. (tra sé) — Adesso capisco anche il perché della domenica missionaria (e poi rivolta alla Gigia): — Ma quanti sono questi Missionari?

Perp. — Di preciso, non ricordo adesso: so che i ragazzi sono 250 e non vivran mica di polenta e croste, io penso.

Camp. (un po' sorda) — Duecento e cinquanta missionari?!

Perp. — No no! ragazzi perdiana! ragazzi che in quattro e quattr'otto ti puliscono i piatti, peggio che i nostri chierichetti, quando vengono a Pasqua a far merenda dal sor curato.

Camp. — Eh! me l'immaginavo io; altrimenti...

Perp. — Altrimenti?!?!... E credi tu che siano troppi 250 missionari, con 10 milioni di emigrati Italiani? Fammi un po' il conto, la mia Marietta... quaranta mila a testa e neanche uno di meno, capisci... Anzi... ricordo... dev'esser proprio così: 250 o 300 missionari con quel

teniamo ad assicurare che il nostro cittadino ce l'ha, sia per il suo glorioso passato, come pure... per l'incredibile spesa in carta bollata per la rinascita.

E' risaputo però che la vita di una pubblicazione non dipende solamente dai compilatori, ma anche dai lettori; e nel nostro caso possiamo dire che dipende più da questi che da quelli: E quali doveri hanno i lettori di questa pubblicazione?

Compatimento, lealtà, e... mano alla borsa; compatimento, perché — tentiamo a ripeterlo — perché non ha nessuna pretesa di agitare problemi di carattere sociale, ma solamente di illustrare, come può, l'opera silenziosa dei nostri Missionari all'estero; lealtà, per venire a conoscenza delle manchevolezze, e rimediare; giacché non è con i sogghigni sprezzanti che la pubblicazione migliorerà, ma con le franche e leali osservazioni dei lettori; mano alla borsa, perché il denaro è l'ossigeno per la vitalità delle pubblicazioni; noi non apriamo abbonamenti, perché prima dobbiamo assicurarci che il piccolo periodico, che per ora sarà trimestrale, riuscirà a prender piede, però stendiamo la mano ai nostri buoni lettori, i quali vorranno usare la carità di dare quanto il loro cuore suggerirà: l'Amministrazione gradirà anche le minutissime offerte.

Facciamo caldo appello ai nostri buoni Missionari perché vogliono compiacersi di inviare di quando in quando qualche relazione interessante per la pubblicazione, «ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem qui in coelis est».

Il Bollettino vien spedito gratis. Si prega tuttavia di mandare una qualunque offerta per sostenerne le spese. A chi non interessasse questa pubblicazione facciamo preghiera di rimandarla. Il Cuor di Gesù benedirà quegli offerenti che manderanno una qualsiasi somma per l'erigenda Cappella, annessa all'Istituto Scalabrini in Bassano. - Per le inserzioni accordarsi con l'Amministrazione. - Le offerte vengano mandate all'indirizzo:

Istituto C. Colombo - Piacenza.

UNIONE TIPOGRAFICA PIACENTINA - Via G. Scalabrini, 15 - Telefono 3-80